ANNO I. Torino, Mercoledì 23 febbraio 1848. *Num.* 19.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi* 5 *mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia Eredi Botta, via di Doragrossa, presso i Principali Librai, e presso F. Pagella e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. Pagella e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. Viesseux in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, via del Fieno, n.° 19.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 23 FEBBRAIO

LEGGE ELETTORALE

II.

L'esercizio d'un commercio, d'un industria, d'un'arte non offre, come la proprietà fondiaria nel censo contribuito, un dato quasi certo per valutare le sostanze del titolare, e giudicare se gl'interessi ch'egli ha in società siano in quella misura che lo rende come solidario colla medesima. Forse noi avremo in breve un dato approssimativo nel dritto di patenti ed altre imposte, con cui occorrerà reintegrare l'erario del vuoto cagionato dalla diminuzione del sale: provvida misura, alla quale nulla intendiamo detrarre, e per cui cesseranno di venir disseccate le più ubertose fonti della pubblica prosperità; ma che pur richiede che si cerchino compensi all'erario. Ad ogni modo manca ora, rispetto a questa categoria di cittadini, un barometro che segni la loro elevazione al dritto di elettore. Ma il difetto d'un segno esteriore non inferma in essi il diritto, e li spettabili interessi di sì gran parte della società non possono rimanere senza propria rappresentanza.

A superar tale difficoltà noi non vediamo che il mezzo già suggerito dall'egregio Ercole Ricotti nel suo opuscolo della RAPPRESENTANZA NAZIONALE, al quale, per il sentimento che l'inspirava e per le idee su cui si fonda, noi porgiamo sincero tributo di lode. Il mezzo sta *nello stabilire le condizioni dell'elettorato* (il chiaro A. aggiunge *e dell'eleggibilità*, il che noi non ammettiamo) *nelle dichiarazioni giurate, le quali venissero verificate ed approvate dalle Camere di Commercio, oppure dai corpi municipali.* Qui poi ci troviamo in dissenso col lodato scrittore, il quale termina il periodo soggiungendo, *e le quali portassero immediatamente un'imposta corrispondente al capitale dichiarato.*

Oltrecchè il capitale impiegato nei commercii, nelle industrie e nelle arti già soddisfa, bene o male, alle ragioni dell'erario per mezzo delle dogane, delle tasse, ed altre imposte indirette, questa condizione ci par contradicente ad ogni principio di giustizia e di morale. Di giustizia, perchè stabilisce un'imposta particolare ad una parte dei cittadini, non generale ed eguale per tutti: di morale, perchè fa di un dritto un mercato. La società, e per essa la legge, non dà a caso ai suoi membri i dritti politici, e tanto meno li vende: essa li riconosce e li costituisce in esercizio: epperò una tal condizione per ammetterne il godimento assumerebbe aspetto d'un mercimonio indegno dei cittadini convocati alla compra, e più ancora della società costituentesi venditrice. Noi abbiamo già ammesso la convenienza d'un dritto di patente, o d'altra analoga imposta, sull'esercizio del commercio, delle industrie e delle arti; ma una tale misura va subordinata a tutte le considerazioni economiche che presentano le attuali condizioni del capitale impiegato in tali vie, e coordinata con tutti quei provvedimenti che emergeranno necessarii onde non gravarlo in doppia maniera, o in proporzione ingiusta rispetto alla proprietà fondiaria. E questo poi, sempre per via di legge generale, senza condizione o transazione alcuna, che il sentimento e la ragione egualmente respingono.

Noi vediamo, e primo li vide l'egregio autore dell'opera citata, tutti gl'inconvenienti di questo mezzo, o piuttosto espediente, onde determinare le condizioni dell'elettorato per una numerosa classe di cittadini: pure egli è l'unico che soccorra al caso nostro nelle presenti occorrenze, epperò non ristaremo dal perorare per esso. Opineremo poi col medesimo autore che la legge abbia ad essere provvisoria, cioè fatta per la prima sessione, e che debba lasciarsi ai poteri costituzionalmente costituiti l'uffizio di ordinar quindi maturatamente e ponderatamente una legge definitiva.

Stabilito così il dritto di rappresentanza per delegazione nei proprietarii e nei capitalisti, havvi ancora una classe il cui titolo alle pubbliche ingerenze, per l'alta sua natura, è egualmente legittimo, poichè sta nell'intelligenza. I nostri lettori non han bisogno che loro si dica che una scienza acquistata è un capitale, e che l'influenza politica è buona o cattiva in ragione delle facoltà e della coltura di chi l'esercita. Che d'altronde anche a tutti gl'interessi che non raggiungono il livello determinato dalla legge per le segnate categorie, vuolsi lasciare uno spiraglio per cui possano prodursi e domandare legalmente sviluppo e tutela. Quindi noi poniamo per consentita e non discutibile l'accessione al dritto elettorale di quei cittadini, che non forniti anche di sostanze, hanno prova legale d'intelletto educato alle scienze ed alle lettere. I membri delle società scientifiche di regia istituzione, i professori dell'università e dei collegii reali, i decorati di laurea nelle varie facoltà, i magistrati ed i capi delle amministrazioni in ritiro, gli uffiziali del regio esercito in riposo, presentano a nostro avviso bastante guarentigia d'intelligenza e d'interessamento all'ordine per ammetterli all'elezione dei rappresentanti della nazione. Per tal maniera il dritto elettorale sarà stabilito sopra una base larga e razionale, ed il popolo vedrà sempre negli eletti i suoi patrocinatori ed i veri suoi rappresentanti.

Quanto alle condizioni d'eleggibilità, noi ne ammetteremo poche, e queste facili ad accertare: 1° La patria; cioè appartenere allo Stato per nascita o per solenne naturalizzazione. 2° Il domicilio stabilito nello Stato. 3° l'età che fisseremmo ai 30 anni. Queste sono le condizioni essenziali che la legge deve imporre, come malleveria dell'amor di patria e della maturità del senno nei rappresentanti del paese. Le altre stanno inchiuse nella fiducia degli elettori, ai quali preme abbastanza il non collocare in cattive mani i comuni destini. L'imporre un censo qualunque come condizione d'eleggibilità gli è voler esporsi ad escludere dai consigli della nazione questo o quel cittadino dalla cui mente verrebbero forse i pensieri più luminosi e fecondi, e la cui parola trarrebbe la rappresentanza alle migliori deliberazioni. Iddio non segnò coll'oro ma coll'ispirazione la fronte dei guidatori dei popoli: e noi preghiamo caldamente, preghiamo, che la legge non ci conduca al caso di vedere in piazza un Omero rappresentato alla camera da un Mida.

Un'altra cosa importa grandemente all'autorità ed alla virtù della rappresentanza nazionale, ed è il numero dei suoi membri; e benchè la definizione del medesimo non appartenga alla legge elettorale ma alla costituzione, noi ne parleremo ora per la stretta connessione di tale argomento con le materie discorse.

La moltitudine degli interessi che si agitano in una camera legislativa, e la diversa indole loro, richiedono naturalmente molte e diverse specialità, affinchè le questioni possano essere pienamente dibattute in ogni loro parte: quindi il bisogno di una camera numerosa. Aggiungasi, che qualora il numero dei membri della rappresentanza fosse ristretto, la partecipazione alla medesima degli uffiziali del governo (che noi crediamo utile, in certi limiti, per apprezzare e determinar le vie pratiche) verrebbe certamente a toglierle, se non il carattere, almeno l'aspetto della necessaria indipendenza, e svanirebbe quindi colla fiducia del popolo la sua autorità. Infine il sospetto di corruzione inammessibile verso un corpo composto di numerose persone; la presumibile assenza quotidiana di molti membri della camera: la convenienza che ogni interesse, ogni opinione, ogni parte politica abbia un organo proprio nel seno della rappresentanza nazionale, tutto consiglia di allargare per quanto più si puo il numero dei rappresentanti. Chi partisse dalla base proporzionale stabilita nei grandi stati, nel ragguagliare i rappresentanti alla popolazione, quegli ammetterebbe l'assurdo in virtualità; poichè il governo rappresentativo riuscirebbe impossibile nei piccoli Stati. A tal patto i sudditi di Florestano I piangerebbero ancora e sempre per il desiderio inappagato di una costituzione rappresentativa, invece di piangere come ora fanno, pel voto soddisfatto. Noi vorremmo che il corpo della rappresentanza nazionale non contasse meno di 250 membri; affinchè alle adunanze convenissero almeno 200; il che darebbe circa un deputato ogni 20,000 abitanti.

Se noi avessimo soltanto nelle intenzioni del governo quella ordinaria fiducia che, senza peccar di difetto, non eccede nè sovrabbonda, noi chiederemmo ora molto più, per aver almeno il numero indicato. Ma la nostra fiducia è grande ed intiera, e crederemmo di far torto alle persone incaricate di estendere il progetto della nostra Costituzione rassegnandoci a tali maneggi. Noi abbiamo detto schiettamente la nostra opinione sopra le questioni toccate, e la crediamo divisa dalla grande maggiorità dei cittadini: abbiam fatto il nostro dovere, e confidiamo che ognuno farà il suo.

Di quanto riguarda i modi dell'elezione, della circoscrizione dei distretti elettorali, e le questioni accessorie, discorreremo altra volta.

MASSIMO MONTEZEMOLO.

PROGRESSO DELLA SARDEGNA.

La Sardegna da più anni sentì il forte pungolo di quel progresso che in questo gran secolo tanti miracoli ha operato, e va operando nel mondo incivilito, e particolarmente nel bel paese, del quale la natura la fece parte. E perchè lo sentì, camminò, benchè lentamente, nelle vie del perfezionamento umano, non così per le spinte venutele dal potere, come per propria virtù. Batte in petto dei figli suoi un cuore italiano, ed italiana anche è la mente loro, viva, profonda, versatile e di qualunque cosa capace. E quindi conoscenti di quanto possono anch'essi, quasi spontanei intesero al conseguimento della civiltà e coltura dei popoli fratelli. Più volte lo scrissi, e fui primo a narrarlo all'Italia tutta per l'organo del giornalismo subalpino, con sincerità d'animo e con figliale affetto verso la patria mia. In vero la Sardegna, per sua mala ventura, o venne obliata affatto ne'tempi andati, anche dagli Italiani, o se fu ricordata, lo fu per ricevere nuovi maltrattamenti. Par forse poco che nell'anno 1847 e nella stessa Torino siasi scritto che la Sardegna *alla massima parte degl' Italiani era conosciuta quasi come la Cina ed il Tombuctù?* Parole da commuovere ogni petto veramente sardo, nè corrotto da quelle passioni che talvolta fanno sì che venga turpe diletto dal vituperio dello stesso loco natìo. Dimostrava allora come quest'isola italiana non era straniera al movimento del secolo, e si muoveva e si agitava anch'essa per entrare degnamente nell'italico consorzio. Ma che mi fruttarono le patriotiche parole? Tacciamolo: e ripetiamo in vece che la Sardegna non che stare od indietreggiare, progrediva negli ultimi tempi; come appariva chiaro a chiunque che con rettitudine di mente e di cuore, e con copia di lumi l'ampia idea di progresso applicava alla patria terra. Che mai questo significa? Non altro che un moto crescente per arrivare a quella perfettibilità che è compatibile colle cose di quaggiù: perfettibilità negli ordini sì materiali che morali ed intellettuali. Il progresso, o chiamalo anche incivilimento di un popolo, come scriveva un grand'uomo, in due cose si versa. L'una mira alla maggiore estensione ed attività, ed al miglior ordinamento delle relazioni sociali, e quindi all'incremento della forza e del ben essere nella società, ed alla loro più equa distribuzione fra gli individui. L'altra si rannoda collo sviluppo della vita individuale ed interna, e, a dirlo più chiaro, dell'uomo stesso, delle sue facoltà, de'suoi sentimenti, delle sue idee. Ondechè, se ti cale di sapere se una nazione sia o non progrediente, mirala individualmente, socialmente, intellettualmente, ed anzi tutto moralmente. Male dunque si oppongono coloro che considerando i popoli dal lato solo delle cose materiali, li credono stazionarii o retrogradi solo perchè li trovano in umili condizioni nel rispetto del loro ben essere. E mal si opponevano anche quelli fra noi che fulminavano l'anatema contro a qualunque non ha molto gridava che la Sardegna progrediva. Ella poteva comparire abbattuta materialmente e scomposta anche negli ordini civili, e, se così pur vuoi, vessata dagli arbitrii del potere. Ma poteva ad un tempo camminare, benchè a lenti passi nello spirito e nella moralità. Questo progresso esercitava di fatto la sua azione presso di noi; ma i corti d'intelletto nol vedevano. Chè

i fatti che lo costituivano erano minutissimi: e ciascuno di essi era spesso invisibile, impalpabile, impossibile ad afferrare. Se non che l'occhio del dotto e sincero uomo teneva conto d'ogni minuzia: ed i fatti minutissimi ravvicinando, non esitava a vedere che anche noi Sardi camminavamo in cerca del meglio; specialmente dal salire al trono del Re CARLO ALBERTO. Appena fu Re, si pose in cuore di rinnovare la sua cara Sardegna e di metterla nel cammino della civiltà moderna. Mantenne il santo proposito, e diede mano a quelle riforme civili, che prepararono la grand'era novella, che sarà di vera rigenerazione se i fatti risponderanno, come ne siamo certi, alle promesse ed alle speranze. Non entro nei progressi materiali: ed anche quando si chiarisca che nulli furono, o scarsissimi, qualunque ne siano state le cagioni che la storia severa paleserà, non perciò potrà niegarsi che siano stati reali i progressi fatti negli ordini della moralità e dell'intelletto, benchè lenti, ed anche in parte non palesi all'occhio volgare e non esercitato nella storia dell'umanità. L'insieme delle riforme ne mostrò come la Sardegna abbisognava d'un lavacro civile per deporre la ruggine del medio evo. Questo riscosse gli animi dalla vetusta apatia, e gli spinse a pensare alle domestiche cose ed a rinnovarsi nelle idee, nei sentimenti, nelle opinioni, nelle pratiche. Ma soprattutto spinta fortissima a questa rivoluzione pacifica fu la caduta del colosso feudale e dei privilegi di caste, e l'introduzione del sacro principio di civile uguaglianza. Fu allora che la Sarda famiglia cessò di essere un popolo d'altra età, e si raccolse intiera sotto il vessillo del Gran Re riformatore, e diventò intieramente uguale nei diritti e doveri sociali, e si convinse dell'altro principio che nella società moderna non havvi che la sovranità ed il popolo. Tutto divenne uguale dacchè, schiacciato il feudalismo, una parte della sarda schiatta riconquistava la perduta dignità umana. Queste grandi mutazioni suscitavano tosto altezza di pensieri, generosità di sentimenti, ardore del patrio bene, non più retaggio di pochi, ma di tutti, amore verso le utili riforme, tendenza a camminare col secolo, spirito di associazione.

E ad un tempo sorgeva generalmente negli animi un prurito a vedere addentro delle cose pubbliche ed a giudicarle, una brama di conoscere i fatti degli altri paesi inciviliti: e cresceva la gentilezza dei modi, l'eleganza negli abiti e nelle case, l'amore dei comodi della vita: e si dismettevano le abitudini degli altri tempi, e la temperanza si propagava nelle infime classi, che mostrarono di volersi anch'esse ingentilire. Lo spirito di beneficenza pubblica e di fratellanza distendevasi pur anco: e soprattutto pigliava incremento il desiderio di purgare il costume e d'ingentilire l'intelletto. Ma in pari misura cresceva l'abborrimento degli atti di dispotismo, e dei mali ministri del potere; ed il disprezzo dei grandi privi di propria virtù; e non passavano senza i fulmini della pubblica opinione i nocivi provvedimenti civili. Sì: questa opinione pubblica, che è la regina del mondo, si andava presso noi formando in conformità colle tendenze del secolo; e noi quasi non ce ne avvedevamo. Ella ci stava governando, ci stava richiamando a nuova vita morale, intellettuale e sociale: ed il pungolo del progresso era al nostro fianco. E pure maledetto fu colui che lo annunziava e l'andava studiando nelle sue fasi. E non era la spinta del progresso che da teneri che eravamo delle località e del municipalismo ci fece curanti del bene generale, e nemici all'isolamento fra noi altri stessi? Fu pure quella misteriosa forza che ci animò alla creazione dei casini, dei gabinetti di lettura e di conversazione, delle casse di risparmio, de' ricoveri dei mendici e degli infermi: che ne mosse a careggiare l'istruzione popolare, ed a quelle opere di pubblico sovvenimento, di cui fummo e siamo testimonii: opere conseguenti da quello spirito di evangelica fratellanza, che s'immedesima colla uguaglianza di diritti e di doveri sociali. Fu dessa anche che influì in molta parte nelle cose materiali. Mira le città ed i comuni cospicui dell'isola, e vedrai che non sono più quelli di un tempo. E la buona moralità crescente nelle opinioni, ed i nuovi ordini di economia nelle famiglie e nei corpi morali, e la maggior costumatezza nella plebe, e quel senso generale d'orrore per li turpi atti non saranno anch'essi figli del progresso? Ma perchè mi vado sforzando a provarne l'esistenza, quando il gran fatto recente della unione civile dei Sardi coi popoli fratelli parla da per sè, e chiarisce che anche noi stavamo progredendo? La pubblica opinione fu causa potente di quel congiungimento avventuroso. Ma dessa non nacque in un subito: fu frutto in vece di lungo lavorio: fu conseguenza del cangiamento operato dell'uomo sardo del medio evo nell'uomo sardo del secolo XIX. I padri nostri faticarono per l'isolamento, noi invece faticammo, e stiamo faticando per l'unione colle terre sorelle. Voglia il cielo che riesca perfetta, perfettissima al più presto possibile! Voglia il cielo che i fratelli nostri si convincano fermamente che anche noi siamo nobile parte della monarchia subalpina ed abbiamo uguali diritti alle di lei crescenti venture! Nè posso dissimulare che mi sa di doloroso il vedere che di rado in questo gran movimento italico, e specialmente subalpino, si accenna nelle scritture a quest'isola. Ella pare sia dannata dall'iniquo fato a non mai risorgere dall'antico obblio.

PIETRO MARTINI.

Alcune espressioni poco esplicite e di vago senso contenute in un avviso anonimo diffuso per Torino affine di invitare i Lombardo-Veneti ad una riunione particolare, hanno dato motivo a sfavorevoli interpretazioni, mentre che l'intento era per se stesso lodevole e legittimo.

Con piena imparzialità diamo luogo nelle nostre colonne alla seguente dichiarazione comunicataci da persone vivamente interessate pel fatto in questione.

Fra alcuni Lombardi e Veneti da più anni domiciliati in Torino, e consueti a trovarsi fra loro in brigata, era stata posta la questione se un delicato dovere di ospitalità imponesse loro per non mostrarsi indifferenti alla presente esultanza piemontese, di associarsi riuniti in un particolare drappello alla festa popolare che è per essere celebrata il 27 di questo mese in Torino. Mentre veniva tale questione discussa, vi fu chi osservò come il costituirsi in un distinto drappello, avrebbe potuto far credere ch'essi avessero voluto pretendere ad una rappresentanza politica di tutti i loro confratelli domiciliati in Piemonte. Che ciò avrebbe quindi potuto tornar mal gradito a qualcuno di questi, per non essere stato invitato a comparteciparvi, e che altri avrebbero anche forse potuto temere di essere solidariamente compromessi presso il proprio governo, da questa specie di rappresentanza di cui la voce pubblica avrebbe certo parlato, e compromesso da un semplice sospetto di polizia, anche senza che vi avessero preso parte. Allora si è reputato possibile di convenienza e di giustizia il radunare, nel maggior numero possibile, i Lombardo-Veneti domiciliati (notisi bene, *domiciliati* non *precariamente dimoranti*) in Piemonte, perchè tutti potessero esprimere il libero loro voto, il voto consigliato dalle proprie particolari convenienze, intorno al doversi o no compartecipare in corpo alla festa piemontese. Per maggiormente e più prontamente diffondere l'invito a questa riunione, si è dovuto giovarsi del mezzo il più spiccio ed il più consueto anche in Torino in simili casi, quello di un semplice biglietto d'avviso che venne divulgato nei più frequentati luoghi della città (1). E perchè sapevasi di essere in paese libero, perchè volevasi operare apertamente, perchè innocentissimo ne era lo scopo, si volle tenere questa adunanza in un pubblico caffè, nel caffè stesso che fu già le tante volte il teatro delle popolari assemblee tenutesi per un medesimo scopo. L'avviso non fu sottoscritto da alcuno perchè nessuno si credeva di avere nè il dovere, ne il diritto di sottoscriverlo: non il dovere perchè l'invito era fatto a persone che potevano liberamente accettarlo o rifiutarlo; non il diritto perchè nessuno aveva un mandato legale di radunare l'assemblea. Ma l'assemblea doveva pur essere raccolta onde potessero i Lombardi e Veneti *deliberare in comunione e non altrimenti intorno un argomento che era di un interesse vicendevole:* questo invito non poteva, non doveva quindi avere altra forma che quella di una voce pubblica suscitata per ogni parte della città, chè tutti potevano promuovere che nessuno poteva rappresentare. Questa è pur la storia delle molte assemblee popolari costituitesi in questi ultimi mesi in Torino ed altrove.

Questo innocentissimo *avviso* perchè parlasse di una deliberazione che i Lombardi e Veneti dovevano prendere intorno ad un argomento di *vicendevole interesse*, ha spinto la paurosa fantasia di alcuni ad immaginare che si trattasse nientemeno che di una *congiura politica*. Si noti bene di una *congiura*, la quale doveva essere segretamente tramata a porte spalancate in un pubblico frequentatissimo caffè!!!

Questa schietta esposizione del fatto valga a tranquillare gli animi, e nel tempo stesso di risposta alla protesta di alcuni Lombardo-Veneti inserita nel precedente numero di questo Giornale. Ma sopratutto valga a rettificare l'opinione publica traviata dal tenore di quella protesta a credere che in Torino vi siano Lombardi e Veneti capaci di *compromettere la loro posizione a fronte di un governo che li protegge, e che devono amare per gratitudine e per interesse.*

Alcuni Lombardo-Veneti
autori del suddetto avviso incriminato.

(1) Tutti i Lombardi e Veneti d'ogni condizione domiciliati in Piemonte, sono pregati a volere intervenire nella sala del caffè Piemontese il giorno 22 febbraio alle ore 6 pom., per deliberare in comunione intorno ad un argomento di vicendevole interesse.

Non v'ha forse paese al mondo più fecondo di profughi e di martiri per la santa causa della libertà di quello che lo sia stato e sia tuttora la nostra Italia. Profughi e martiri per la libertà del pensiero, profughi e martiri per la libertà della coscienza, profughi e martiri per la libertà della patria, dovunque si sparsero, dovunque portarono il loro ingegno, le loro braccia e il loro sangue. L'Italia si gloria tanto de' figli che crebbero e morirono per lei, quanto di quelli che, balestrati in terra straniera, per essa spesero la vita che Dio e natura volevano consacrata alla patria; chè gli esempi di mirabile valore e il sangue sparso per una santa causa non cadano infecondi al suolo: tosto o tardi anche a lei portano frutti d'inestimabile prezzo.

Dal 1821 in qua Francia, Belgio, Portogallo, Spagna, Grecia e America han visto innumerevoli Italiani combattere e prodigare la vita per le loro libertà. Le reliquie di que' forti ora fanno ritorno al loro bel paese che li richiama; i tempi sospirati e iniziati da essi, sono arrivati; le guerre sostenute per lo straniero, forse si guerreggieranno per lui, e si vinceranno come in Belgio, in Ispagna, in Grecia.

Parecchi di questi reduci Piemontesi intendono ora associarsi alla festa nazionale, raccolti in una sola falange sotto una bandiera che porti scritto: *I veterani che combatterono per la libertà italica, gallica, iberica, lusitana:* e invitano i loro commilitoni Piemontesi, Liguri e Cardi a riunirsi al drappello. Però pregano quelli che risiedono in Torino a trovarsi al *Caffè Nazionale* il 26 corrente dalle ore nove alle dieci di sera; e quelli delle provincie a trovarsi domenica 27 alle ore otto di mattina in casa Vaglienti, piazza Vittorio Emanuele num. 1.

Alcuni trovarono a ridire sull'opposizione che incontrò nel ministero francese la proposta già più volte rinnovata dal signor di Rémusat di escludere certi funzionarii specialmente dipendenti dal governo dalla Camera dei deputati. Io trovo che il procedere del signor Guizot è tutt'affatto logico. Quando si vogliono avere rappresentanti della nazione che rappresentino solo gli interessi di una *coterie*, pieghevoli ad ogni impulso del governo, docili stromenti di una volontà che non è quella del popolo, il mezzo più spiccio è di far seder sui banchi della Camera pubblici funzionarii il cui impiego od il cui avanzamento dipenda dal beneplacito appunto di quei ministri di cui debbono giudicare la politica e gli atti. Le cifre son più eloquenti di una dissertazione in quarto, nel voto dell'indirizzo della Camera dei deputati al Re in cui si trovano parole che stimatizzano per *cieche* ed *ostili* le opinioni di cento e più deputati, il cui torto solo è di esser la minorità. Il ministero ebbe 228 voti contro 185. Votarono pel ministero 136 pubblici funzionarii e soli 37 per l'opposizione. Togliendo dal numero suindicato quello dei funzionarii, restano 92 voti pel ministero, 148 per l'opposizione, cioè una maggioranza per quest'ultima di 56 voti.

Non credo siano necessarie ulteriori parole per provar la necessità di limitare a un numero predeterminato i deputati impiegati nella Camera, se vuolsi avere una rappresentanza vera, reale, non semplicemente fittizia o di nome. *Qu'on se le dise.*

DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

III.

I libri scolastici, di che abbiam fatto breve cenno, perchè a farlo lungo temevamo della pazienza dei lettori, si possono dire di lieve armatura, come quelli, che debbono girare per le mani di discepoli, i quali sogliensi riguardare ancora col latte alla bocca, e di insegnanti, che s'appellano col semplice nome di *maestri*. Quindi alcuno non trova motivo di scandolezzarsi, se sono scritti il più delle volte con lingua semi-barbara, in istile di nessun colore, senza un bricciolo di quella dolce cosa, che si dice affetto. E veramente che fa tutto questo per intelletti bambini, i quali si hanno come altrettante macchinette, e per maestri, che debbono essere puri stromenti?

Non è mica a credere però, che quelli, di cui siamo per parlare, e che per contrapposto chiameremo di armatura grave, sieno scritti in istile originale; e tengano un linguaggio che vada al cuore. Ma hanno tutto il sussiego da dottrinante, e dippiù sono scritti in idioma latino. Ciascuno intenderà, che accenniamo ai trattati, che si danno in mano alla gioventù studiosa nelle classi di umanità e di rettorica. Frastagliati di precetti pòrti da Aristotele, e da Cicerone, da Longino, e da Quintiliano, essi mirano unicamente a foggiar le idee, come tante figurine di cera, sottomettendo il pensiero ad una specie di stiaccia, da cui debbono uscire quelle certe determinate figure, que' tropi obbligati, quei membri designati, che secondo il precettista formano la quintessenza del sapere scrivere. Ei mi rammentano quella macchina, che un ingegnoso Inglese annunziò alcuni anni sono d'aver inventata per fabbricar versi latini precisamente come insegnano le deliziosissime regole di prosodia, ed essi pure sono il principale trattenimento per due anni de' poveri discepoli, i quali, (sia detto ad onore dell'umana intelligenza) per fortuna non ne capiscono una decima parte. Gli è ben vero, che a ristorarli un cotal poco vi sarebbero i classici latini, ma chiedo io che gusto ci hanno mai a provare, poveri ragazzi, i quali conoscono appena appena di nome ciò che si chiama storia, i quali a pensare non sono esercitati, che quel tanto, che è voluto da un invincibile istinto? E ancora fossero le opere di questi classici distribuite secondo la maggiore o minore facilità, che può esservi ad intenderle; ma no, con un criterio, che non sappiamo qualificare, gli scritti filosofici di Cicerone, sono spiegati prima degli oratorii, le Georgiche di Virgilio prima dell'Eneide, Cesare prima di Livio. D'altronde la loro esplicazione non versando che sulla parte filologica, nè il cuore, nè la mente del giovane non possono trovar pascolo anche nelle più sublimi pagine. Davvero, che pensando a queste scuole sospettammo che fosse colla più atroce ironia dato il nome di *umanità* all'una, nè più stupimmo, che per taluni retore, ed imbroglione volesse dir tutt'uno. Per ciò che spetta poi a formare il gusto per l'idioma italiano, noi non siamo di coloro, che si fanno a condannare le antologie, ma chiederemo sempre, se una mente ineducata a pensare, e nuda delle nozioni più elementari può ritenere vani suoni più o meno armonizzanti.

Un pregio pertanto abbiamo conscienziosamente a notare nell'ordinamento degli studii nostri, per ciò che risguarda i libri scolastici; la fermezza. Malgrado che dalla vicina Francia e dalla Svizzera (non diremo della Germania, dove la causa del pubblico insegnamento, ebbe splendidi trionfi da più anni) venissero continue voci, e d'uomini autorevoli, le quali mostravano la forte necessità di rimediare a questa vergognosa piaga; malgrado che nel seno della nostra Italia, dove però il grido coraggioso era quasi sempre soffocato, sorgessero parecchi a proclamarla pure altamente, la sostanza dell'insegnamento nostro durò sempre coll'impronta monacale del XV secolo, e i libri mutantisi di scorza ad ogni tratto, tennero pur sempre l'istesso barbaro gergo. E diciamolo altamente, il libro fa la precipua parte della scuola. Imperocchè per quanto cuore e per quanta volontà di dare una vera istruzione abbia l'insegnante, quando gli si pone un libro fra le mani, e gli si dice: qui sta quanto voi dovete insegnare, ed i discepoli vostri apprendere; chiediamo qual campo libero gli resti.

Mettendo anche un piede nelle scuole di filosofia, senza voler discutere menomamente del merito scientifico, vorremmo chieder ragione della lingua, con che s'insegna un po' di logica, e un po' di morale; vorremmo chiedere, se non v'è un salto mortale dalla rettorica alla filosofia; come vorremmo chiedere ai riformatori se s'intende premiare i meglio studiosi, col dar loro quei libri che si trovano notati (1) sur un catalogo riservato. Ma dicemmo in principio di voler rispettare la pazienza del lettore.

(1) Se giova dare un saggio di questa bibliografia destinata pei premi, ricorderemo una *dissertazione critica* di certo *De Gregory* sul vero autore *De imitatione Christi:* una *Storia sacra* di certo reverendo padre ecc. ecc.

---

15 febbraio. — A tutti è noto che il famoso generale Zucchi, il quale fu già general dell'impero, fece le campagne di Spagna nel 1808, 1810 e 1811, s'immischiò nei politici rivolgimenti del 1831, e si fece capo e condottiero della valorosa gioventù romagnuola armata. Ora non sarà discaro il sapere come questo rispettabile vecchio di 70 anni, il cui petto è coperto di gloriose cicatrici, è stretto ancora fra le austriache catene ed al *carcere duro*. Ah! pur troppo l'Austria nel suo vocabolario politico non registrava la soave parola PERDONO!

(Quotidiano).

STATI ESTERI.

INGHILTERRA. — Camera dei Comuni. Tornata del 16. Il sig. *Law* presentò una petizione contro l'abolizione delle penalità dei cattolici romani. Molte altre petizioni vennero proposte contro il bill dell' emancipazione ebrea. Il sig. *Anstey* parlò in favore de' cattolici. Il sig. *Newdegate* accusa i gesuiti siccome fautori dell'ultima civil guerra di Svizzera, e rimprovera Lord Palmerston di non aver subito comunicato la missione affidata a Lord Minto presso la corte di Roma. Sir G. *Grey* rispose che la missione di Lord *Minto* non aveva alcuna relazione coll' affare di cui si trattava, che essa era stata officiosa e per nulla diplomatica. Il colonello *Connolly* disse che sarebbe stato partito pericoloso quello di abolire tutte le penalità contro i cattolici, che fino dal 1829 erano state inflitte siccome guarentigie: e s'oppose al bill. Il sig. *Gladstone* dice che altro è il cattolico, altro il gesuita: quasi tutte le recriminazioni erano dirette a questa setta, e non alla credenza cattolica. Il marchese di *Grauby* s' alzò a dichiarare che sarebbe follia per l'Inghilterra il ricevere, senza registro di nomi, la setta de' gesuiti: follia perchè una nazione protestante non doveva ospitare ad occhi chiusi una setta che Francia ed Italia cattoliche, sentono il bisogno di espellere. Il sig *Sheil* difende i gesuiti dalle imputazioni, e dice che l'Inghilterra è già piena d' essi. Il *Bill* è combattuto da Sir *John Packinton* e difeso dal conte *Surrey*.

La mozione del sig. Anstey è stata adottata alla maggioranza di 32 voci.

(dal Galignani.)

— Il bilancio della marina inglese è stato testè pubblicato. Il governo britannico propone un aumento considerevole di sussidii per questo servizio, le cui spese crescono ogni anno. In primo luogo il gabinetto whig dimanda la regolarizzazione d'una spesa di supplimento eccedente i 6 milioni, che si fece nel corso di dodici mesi terminati col 31 marzo 1847. Il bilancio della marina nel 1847-48 era di 179,046,900 franchi, e conteneva un aumento di 5 a 6 milioni sul bilancio ordinario dell'anno precedente. Il progetto di bilancio per l'anno 1848-49, che ora si è proposto al parlamento, monta in totale a 193,165,250 franchi, e presenta un aumento di 14 milioni di più del bilancio del 1847-1848.

Il gabinetto *whig* giustifica l'aumento del bilancio del 1848-49 colla necessità di costrurre intieramente un certo numero di bastimenti a vapore di primo ordine, atteso che l'esperimento di applicare il vapore alle fregate costrutte per andare a vela, non è riuscito. Perciò esso ha il progetto di consacrare quest'anno 1,500,000 franchi alla creazione di nuovi cantieri a Portsmouth ed a Woolwich. Esso destina altre somme all' ingrandimento dei bacini, al miglioramento degli arsenali, all' istruzione degli artieri della marina, all'aumento del soldo dei capitani e de' marinai. Finalmente propone di comperare, al prezzo di 750,000 franchi, due navigli per andare in cerca di sir John Francklin, di cui non si ebbero più notizie dopo la sua partenza per una spedizione al polo artico. Una porzione di quest'ultima somma sarà impiegata nelle spese di un viaggio per terra da intraprendersi a questo medesimo fine.

(Constitutionnel).

PARIGI. — *Camera dei pari. — Seduta del 18 febbraio sotto la presidenza del signor Barthe vice-presidente.*

La seduta fu aperta alle due; il processo verbale letto ed adottato. La camera ripiglia la discussione sugli articoli del progetto di legge riguardante al lavoro dei fanciulli nelle manifatture, fucine, cantieri e botteghe. — Ieri i due paragrafi dell' articolo 2° della commissione sono stati adottati. Il signor Girard propone di aggiugnere a questo articolo la seguente disposizione. « Negli stabilimenti ove non si lavora che una parte dell'anno, il limite del lavoro fissato a dodici ore per gli adulti, potrà essere aumentato di due ore, seppure quest' estensione è riconosciuta indispensabile. » Il sig. Fulchiron combatte l'eccezione proposta siccome inutile; niuna cosa impedisce, se il lavoro è urgente e che necessiti il filare in dato tempo la seta, di aumentare sia il numero delle macchine, sia quello degli operai.

Il conte di Gasparin sostiene l' avviso del sig. Girard che avrà per risultato di temperare una legge a suo avviso troppo generale.

Il signor de Barante chiede da chi sarà riconosciuta indispensabile l'estensione proposta.

Il signor Fulchiron pensa che basterebbe un ordine dato all'amministrazione per determinare in favore di questa o quella industria l' eccezione alla durata del lavoro contemplata nella legge.

Il signor Carlo Dupin dice, che non bisogna soffocare il principio salutare dell'eccezione già votato dalla moltiplicità.

Il signor Girard consente di ridurre ai filatori di seta l'esclusione temporaria d'un' ora di lavoro.

Il signor Cunin-Gridaine, ministro dell'agricoltura e del commercio, dice che l'industria serica ha fatto da alcuni anni grandi progressi, e che si è giunto al punto di filare la seta in tutto l'anno.

La proposta del signor Girard è messa a voti e rigettata.

Si passa alla discussione sull' articolo 3 della commissione. «Il regolamento di amministrazione pubblica, ordinato nell'articolo 8 della legge 22 marzo 1841, per tutto quello che concerne l'insegnamento primario e religioso, sarà pubblicato nel primo anno che verrà dopo la promulgazione della presente legge. Questo regolamento, concertato tra i ministri dell'istruzion pubblica, dell'agricoltura e del commercio, coordinerà le ore di scuola e quelle di lavoro. In tre giorni d' ogni settimana la durata del lavoro pei giovanetti è ridotta a undeci ore; l'ora del lavoro soppresso farà parte del tempo obbligatoriamente consacrato alla loro istruzione primaria. Nella domenica si farà una classe per l' insegnamento religioso dei fanciulli e dei giovanetti.

Il conte d'Argout propone di correggere così il 3 paragrafo dell' articolo: la durata del lavoro effettivo dei fanciulli di dodeci a sedeci anni sarà ridotta a dieci ore due giorni della settimana; le due ore soppresse ecc. Questa disposizione non sarà applicabile nè alle donne nè alle giovanette maggiori di sedici anni.

I signori du Boissy e d'Argout dimandano la soppressione del 1° paragrafo dell'articolo della commissione siccome troppo imperativo: prima di aprire delle scuole e creare a questo fine degli inspettori, bisogna che vengano concessi dalle Camere i fondi necessarii. Bisogna eziandio determinare innanzi le ore di lavoro e quelle di scuola.

Il sig. Cousin ed il relatore insistono per l'adozione della proposta della commissione. I signori de Boissy e Saulze d' Ivoy consentono che il regolamento di amministrazione pubblica non sia pubblicato che due anni dopo la promulgazione della presente legge. (La discussione continua su questo articolo).

(Carteggio).

ITALIA.

ROMA. — *14 febbraio.* — Verso le 8 il popolo ha fatto una dimostrazione al Pareto ministro del re Carlo Alberto. Si è gridato Viva Pio IX, l'Italia, e Carlo Alberto. Il ministro ha dispensate le coccarde Sarde a tutti i Piemontesi, e Liguri qui residenti. Egli si è affacciato al balcone con a lato il vessillo del re Carlo e ha detto fra le altre cose:

« Mi è sommamente grato il ricevere per parte del popolo romano e de'regii sudditi qui residenti le congratulazioni che mi si porgono quale rappresentante del re di Sardegna in occasione, che S. M. degnavasi arricchire la mia patria d'istituzioni rappresentative. *Questo saldissimo appoggio dell'indipendenza Italiana contribuirà sempre maggiormente ad accrescere quel coraggio che non venne mai meno agl'Italiani qualunque volta si trattò di difendersi da qualsiasi aggressione.* Mi recherò a fortuna di far conoscer al mio Augusto Sovrano i sensi del magnanimo Popolo Romano, persuaso che al suo cuore *veramente Italiano* saranno bene accetti, e griderò con voi *Viva Pio IX, Viva Carlo Alberto, Viva l'indipendenza Italiana* ».

(Italia).

FIRENZE. — *18 febbraio.* — Il ministro d'Austria ha tolto le armi ieri sera e illuminato il palazzo. Questo è il fatto, le interpretazioni sono diverse: noi invece di confrontarle fra loro ed estrarne una probabile, rammenteremo che a Genova per l'illuminazione del 10 decembre il console Austriaco tolse le armi e le ripose al suo luogo la mattina susseguente. —

— Alla nuova delle favorevoli disposizioni contenute nello statuto per gli eterodossi, gl' Israeliti di Firenze hanno votato una somma di lire 10,000 da distribuirsi fra i poveri della città a cura dei parrochi. —

(Rivista di Firenze).

SICILIA. — Togliamo dalla *Lega Italiana* il seguente proclama indirizzato dal presidente del consiglio generale di Palermo a parte di quei prodi Siciliani che fecero trionfare la causa della libertà.

A' prodi de' vicini villaggi, delle vicine città, che han combattuto con noi per la causa della libertà.

La patria nostra è salva, grazie al concorso del vostro valore, al sangue che avete sparso in questa città, che sempre si ricorderà con sensi di gratitudine e di affetto della vostra bravura. L'esercito nemico fu sconfitto, il castello espugnato, la città è libera da ogni pericolo: ma la città di Palermo non sa reggere al pensiero, che le vostre mogli, le vostre madri, i figli vostri siano privi ancora della vostra assistenza, ora che la patria è libera e felice; però i nomi vostri notati ne' registri saranno religiosamente conservati per ricompensarsi le vostre fatiche dal parlamento che fra breve sarà convocato a Palermo; come pure per chiamarvi in aiuto di questa città, tutte le volte che i nemici venissero a minacciarla: così se per necessità bisogna separarci, vivremo nella speranza di rivederci ne' giorni di pericoli, e di gloria.

Palermo, 6 febbraio 1848.

Il Presidente del Comitato generale
RUGGIERO SETTIMO.

INTERNO.

TORINO. — 22. *febb.* — Il generoso sdegno eccitato in tutti i buoni alla lettura del trattato stretto con lo straniero dal Duca di Parma ebbe un franco interprete in un soldato settuagenario ieri in uno dei più frequetati caffè di Torino. Alla lettura di quella lega riportata nel nostro foglio egli si alzava fremente e prorompeva in questi detti: come! un principe il cui figlio trovò un padre affettuoso nel nostro Re, così ospitali accoglienze fra i Piemontesi, ora lo abbandona e si getta fra le braccia di colui che domani forse sarà nostro nemico? Per Dio! io l'ho giurato, e rinnovo il mio giuramento: ho assistito alle guerre francesi, sono un vecchio veterano, ma all'aprirsi della campagna mi presento al governo, e le poche goccie di sangue che mi restano le verserò in servizio del mio Re e del mio paese. Le coraggiose parole furono applauditissime, i due o tre che udirono il generoso proposto strinsero fra le loro le mani del vecchio soldato, e certo ne avrebbero imitato l'esempio i nostri lettori. La nobiltà dei sentimenti e l'amor di patria innalzano un semplice soldato più di due spalline o di una decorazione!

— I due Sindaci di Torino si recarono da Monsignore Arcivescovo per pregarlo volesse compiacersi di celebrare la messa della festa nazionale il mattino del 27 sotto il pronao della Gran Madre di Dio. Monsignore adducendo che i canoni vietano di celebrar messe fuori di Chiesa, cercò di ricusare; ma incalzato da buone ragioni, non ebbe altro scampo che quello di dichiarare apertamente ch'egli non istimava di dovere e di potere acconsentire alla loro domanda. Lasciatolo, i due Sindaci furono dal Nunzio Pontificio ad esporgli la cosa, e a pregarlo volesse degnarsi di celebrare lui la messa. Il Nunzio scusandosi col non volere far contrasto coll' Arcivescovo, chiedeva gli permettessero d'astenersene. Però in vece della messa sarà solamente cantato un solenne *Te Deum* da quel benemerito Parroco della Gran Madre di Dio, al quale qui in Torino si ha pur sempre ricorso quando si vuole benedetta dalla religione la santa causa della patria.

GENOVA. — *21 febbraio.* — La nostra città sarà degnamente rappresentata in Torino il giorno 27 da una scelta compagnia di patrizii e non patrizii; sento che verranno quasi tutti i componenti la Commissione spedita il 3 gennaio per la Guardia Civica e l'espulsione dei Gesuiti.

Qui si comincia a cambiar l'Acquazola in un campo di esercitazione militare. I soscrittori sono moltissimi, e tutti ardentissimi; fra poco si stabiliranno esercitazioni per la cavalleria, sempre con soscrizioni. Del resto sono tutti tranquilli.

(Carteggio)

ASTI. — In Revigliasco la Costituzione non fu accolta dai poveri contadini con gioia. Qualcheduno pare abbia susurrato loro nell'orecchio che la è fatta solo pei signori. Vorrebbesene chiedere più chiara istruzione al Parroco.

Le nostre donne si dichiarerebbero offese da una mala parola, con che le avrebbe qualificate un eminente personaggio (il Vescovo) per avere esse fatto la solenne funzione religiosa delli 10 in ringraziamento a Dio per la Costituzione.

NIZZA. — I Nizzardi fecero una gran festa nazionale nella domenica ultima (13). Circa ventimila cittadini ordinati in regolarissimi drappelli percorrevano la città sotto magnifiche bandiere cantando inni e plaudendo altamente alla Costituzione, al magnanimo Re, ai Principi costituzionali italiani, alla Lega. Un cinque o sei mila Provenzali della vicina Francia accorsi come ad una festa fraterna erano frammisti ai buoni Nizzardi che salutavano co' più cari nomi; molti drappelli di donne, molti magistrati, moltissimi soldati facevano più bella, più animata quella dimostrazione, quel saluto di gioia al nuovo sole di libertà. E non un grido sconveniente, non una voce che fra tanto giubilo ricordasse cagioni di dolori recenti, di piaghe ancor vive. Il De Maistre era partito di notte qualche giorno avanti, come uno che fugga. Lo stuolo nero va ingrossando tutto dì di turbe vegneti di Svizzera e dalla Liguria. Si assicura che all' ex-governatore sia stata assegnata una penzione di 9000 L. — In S. Remo gran festa religiosa, a cui assistettero tutte le Autorità; imbandita una mensa per più di dugento poveri servita da dodici delle principali signore; giuochi, corse, illuminazione, canti patriottici, discorsi generosissimi, evviva senza fine; e tutto ordinatissimo. Il Capitolo, benchè povero anzichè no, ha fatto apprestare in quel dì sì lieto per tutti i cittadini un buon pranzo pe' poveri carcerati, i quali unirono con trasporto le loro alle voci universali nel benedire il proclama dell'8.

— Sono ormai tre mesi, dacchè assiduamente ogni dì entrano in città circa mille gorbini d'ulive. Puossi da ciò rilevare quanto abbondante ne sia quest'anno il ricolto.

(Da lettera)

SARDEGNA. — La promulgazione nell'isola di Sardegna dello Statuto fondamentale giunse in tempo a rasserenare gli animi di quelle popolazioni: nella città di Sassari si radunava tosto il civico consiglio, il quale per acclamazione votava al magnanimo Re il seguente indirizzo.

(Da lettera).

Sire,

« Nell'esultanza generale dei popoli sardi e subalpini per la benefica legge dell' 8 febbraio sancita liberamente da V. M., non è ultima la città di Sassari a partecipare al comune giubilo ed alla comune gratitudine. Ammiratrice delle opere stupende d'utili riforme emanate dalla Sovrana Vostra Sapienza in ogni ramo di pubblica amministrazione, Sassari sente ancor essa quanto stia al disopra d'ogni altro benefizio quello che Voi impartiste ai vostri popoli, concedendo loro uno Statuto fondamentale di governo rappresentativo, che è il frutto politico più consentaneo alla presente condizione dei tempi, ed alla cresciuta e sempre progrediente civiltà degli uomini. La legge dell'8 febbraio è la gloria più splendida conseguita da V. M. in faccia all'Europa ed al mondo intero, ed è insieme la più solida guarentigia della felice unione ed indipendenza d'Italia. Essa suggella con un solo e solenne atto tanti atti generosi del Paterno Vostro Reggimento, e compie in un sol punto i voti, i desiderii, e le speranze dei sudditi vostri, e di ogni cuore veramente italiano.

Protegga Iddio l'opera Vostra, che è l'opera più eccelsa della vera sapienza legislativa, e dell'amore d'un Re verso i suoi popoli; opera iniziata in questo secolo di lumi e di rigenerazione dal Sommo Pio, e compiuta felicemente da altri principi italiani, dei quali Voi siete il braccio e la spada.

La Sardegna si riscosse ad un tratto all'annunzio felice di questo fatto solenne ed immortale del generoso Vostro Volere, e nell' ebbrezza della sua gioia, sollevò il grido della sua riconoscenza per l'êra novella di felicità che Voi le dischiudeste. Affratellato cogli altri popoli del Continente a Voi soggetti, mercè la legge dell'11 febbraio che ne rende i destini comuni, essa percorrerà lietamente quest'êra di miglioramenti sociali, di concordia, di unione e di forza nazionale inaugurata dalla Vostra legge. E Sassari unendosi alle altre città dell'isola, ed a quanti col nome Sardo, hanno lingua e cuore italiano, vi umilia, o Sire, e vi tributa in quest'atto i sentimenti sinceri della sua eterna gratitudine. Aggraditeli, o Sire, perchè se voi siete magnanimo, e grande, essi pure sono spontanei, incancellabili e generosi ».

Sassari li 15 febbraio 1848.

BIBLIOGRAFIA.

VOTO PER LA LIBERTÀ

DELL'INSEGNAMENTO MEDICO-CHIRURGICO

Opuscolo stampato presso la tipografia di E. Mussano.

È da pochi giorni che l'albero della libertà venne piantato sul ferace terreno del Piemonte dalle mani reali di Carlo Alberto, e vediamo la scienza affrettarsi di prender luogo sotto la benefica sua ombra, per attenderne i frutti che ben coltivato fra breve produrrà a beneficio di tutte le condizioni sociali. Il dottore Casimiro Sperino, chiaro per le sue indefesse e felici cure a pro'dell'inferma umanità, non ha indugiato di perorare col presente opuscolo l'utilità del libero insegnamento, particolarmente in rapporto allo studio medico-chirurgico. In poche pagine egli seppe comprendere i precipui difetti dell'insegnamento privilegiato, e porli a fronte dei vantaggi che risulterebbero dall'istruzione libera. Cosicchè evidente ne emerge il bisogno di togliere al più presto ogni inciampo, che circoscrive a pochi, e non sempre ai più idonei, la facoltà d'insegnare, di togliere pure ogni inciampo pedantesco agli studenti che spegne in essi in vece di eccitare la voglia allo studio. — Il vasto argomento della libertà dell'istruzione non tarderà, speriamo, ad essere trattato a fondo, e convenientemente risolto. Intanto sia lode al dottore Sperino che per il primo ne dimanda l'applicazione alla scienza salutare che egli con nobiltà e successo professa.

L.

SULLE RIFORME MEDICHE

del Dottore Cav. Trompeo — *Genova 1848.*

Questo è un altro opuscoletto pregievole per i suggerimenti che offre, ed i quali valsero probabilmente ad eccitare la nostra Accademia medico-chirurgica a formare una comissione per pensare e proporre i miglioramenti da introdursi nell'arte medico-chirurgica. Il detto Trompeo come sollecito del progresso e della dignità della medicina il dimostrò più volte con atti di singolare generosità e con scritti riputati, addita maestrevolmente le molte lacune che esistono nell'attuale insegnamento della medicina e della chirurgia, e fa voti perchè tali voti vengano presto riempiuti. Fin qui sia lode alle sue intenzioni e facciamo voti pur noi perchè siano presto adempiute. Non approviamo invece la proposta sua di formare anche in Piemonte una scuola di perfezionamento ad imitazione di Vienna, perchè a questa scuola non interverrebbero che pochi individui e non sempre scelti in ragione del merito. — E poi il perfezionamento deve essere introdotto nelle stesse università, col provvederle di tutte quelle cattedre e di tutti quei mezzi che si richiedono perche l'insegnamento sia compiuto, e l'udito liberamente aperto a tutti i studiosi: Anche in ciò solo colla libera concorrenza si arriverà a formare buoni pratici e rinomati professori. Meno ancora aderiamo alla divisione che l'autore del libro vorrebbe riprodurre nell'esercizio della chirurgia e medicina. Le ragioni che adduce a convincimento sono state rintuzzate le cento volte, e le sue osservazioni su cui si posa con compiacenza, *di cuor duro e cuor tenero*, sono in vero piacevoli, ma però più fatte per irritare che convincere due classi di persone, le quali per l'affinità de' loro studi, per stretto rapporto che devono mantenere in società, non che per l'identità del loro scopo devono stimarsi reciprocamente, e convenire in fratellevole accordo.

L.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

La Compagnia Reale, animata da filantropico sentimento, destinò l'incasso di ieri sera a benefizio de' poveri. Scelse la commedia dell'avv. Brofferio — *Salvator Rosa* — Commedia che nella settimana scorsa venne moltissimo dall'affollato popolo applaudita. Per ordine della teatrale direzione, questa commedia sino dall'anno 1829 veniva sbandita dalle scene torinesi. Il motivo per cui la direzione proibiva il *Salvator Rosa*, pare si fosse avere essa ravvisato nel personaggio del conte Bellosguardo il suo ritratto. È degno di lode questo giovanile lavoro drammatico, perchè il dialogo è sempre animato e vivace, la pittura de' caratteri con maestria delineati, l'azione sempre viva, e il complesso della commedia abbondante di argutezze, che sino dai verdi anni svelavano nell'autore quell'ingegno svegliato che tutti sanno.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Ne giunge una tristissima notizia, che speriamo falsa, ma che ci si assicura pur troppo vera; — A Milano starebbe per pubblicarsi una *legge marziale* concepita in 33 articoli.

VENEZIA. — Molte famiglie sono state relegate in campagna d'ordine della polizia, non escluse le donne, come partecipi anch'esse del delitto di amare la patria. Sono famiglie conosciute come Damula, Bentivoglio e Salvi.

— Tomaseo sarà inviato a Sebenico sua patria, e Manin, dicesi, a Lubiana. (*Romagnolo*).

SVIZZERA. — I gesuiti espulsi da Lucerna mettono in campo pretese assai stravaganti. Scrissero da Oleggio in Piemonte, dove attualmente hanno stanza, per riclamare non solamente la loro biblioteca, ma benanco tutti i doni, che loro vennero fatti da dame semi-gesuitesse per ornare la chiesa dei Francescani accordata ai medesimi. I gesuiti farebbero meglio, scrive l'*Erzähler*, farebbero meglio a pagare i debiti, di cui gravarono il Cantone; e in allora riclamino pure quanto comperarono col denaro della cassa di Lucerna. (*Il Repubblic.*).

— Il governo austriaco, avendo saputo che in Isvizzera si facevano apertamente delle reclute considerevoli a conto di diversi Stati d'Italia, ha diretto alla Dieta una nota energica, nella quale si dichiara che se si continuano queste reclute esso ne farà un caso di guerra.

SILEZIA. — La *Gazzetta generale di Prussia* pubblica molti documenti relativi alla Silesia, i quali provano che questa provincia è nella più orribile situazione.

BELGIO. — Il ministero Belgio presentò alle Camere un progetto di legge per l'aggiunta delle capacità alle liste elettorali. (*Constitutionnel*).

LONDRA. — *Tornata del 17 febbraio della Camera dei Lordi.* — Il marchese di Lansdowne continua ad essere caldo difensore del progetto d'intrattenere diplomatiche relazioni con Roma. — In ogni tempo, dic'egli, e specialmente sotto la casa d'Annover, sotto il Ministero di Sir Roberto Walpole l'Inghilterra ebbe relazioni con Roma. S'è opposto essere il Papa contrario alle istituzioni e forme del Regno Britannico; ma l'opposizione è insincera perciocchè gli stessi trattati di Vienna, segnati da lord Eldon, parlano della restituzione di alcuni Stati romani alla Santa Sede. Giorgio IV ebbe corrispondenza amichevole col Papa. È ora omai tempo di por fine a questa strana irregolarità nella nostra diplomazia. — Il vescovo di Saint-David s'uniforma a'pensieri di Lausdowne. Il duca di Wellington acconsente al progetto, a patto che gelosamente vengano custodite e rispettate le istituzioni, e le prerogative della Chiesa inglese.

— *Tornata del 17 febbraio della Camera de' Comuni.* — I discorsi sono rivolti all'atto 1841 relativo alla carta della Banca. La Camera approva senza nemmeno votare, la prima parte delle risoluzioni del signor Herries, tendente a dichiarare che il Ministero aveva bene adoprato colla Banca d'Inghilterra pendente la crisi commerciale e finanziera. La seconda parte di essa relativa alla sospensione di certi limiti imposti alle operazioni della Banca fu rigettata ad una maggioranza di 41 voci. (*Dai giornali inglesi*).

PARIGI. *19 febb.* — I giornali dell'opposizione, rinnovando questa mattina il banchetto pel 22, aggiungono: *s'indicherà più tardi il luogo della riunione*, e contengono una aggiunta concepita così: la commissione del banchetto del 12° circondario, vista l'estensione che il concorso dei Pari di Francia, dei Deputati dell'opposizione e di tutti i circondarii di Parigi e dei Sobborghi, assicurano alla manifestazione, si trova obbligata d'avvertire i sottoscrittori che i biglietti sinora emessi devono essere annullati. Gli stessi sottoscrittori presentandosi poi innanzi ai commissarii, che loro aveano distribuiti i suddetti biglietti, ne riceveranno dei nuovi. Il vice-presidente Gobert, il segretario Bocquet. (*Constitutionnel*).

— *Il giorno* 19. — La borsa offrì delle alternative assai rimarchevoli. Si temeva, che i fondi tendessero all'abbassamento, ed invece offrirono lo spettacolo d'un subito rialzo. Eccone la cagione: Si disse improvvisamente, che il governo aveva deciso di non mandar truppe intorno alle sale del banchetto, e che la sola guardia municipale avrebbe l'incarico di mantener l'ordine nei dintorni.... Dippiù si sparse la voce che Guizot avesse offerto la sua dismessione, e che il Conte Molé fosse stato chiamato alle *Tuilleries*. (*Corrisp.*)

Banchetto riformista

— Il banchetto è dunque deciso per martedì prossimo, e i deputati dell'opposizione dinastica dopo qualche esitazione hanno persistito a farne parte. La loro presenza è per noi un pegno di sicurezza, e noi speriamo che questa grande manifestazione politica avrà luogo colla più grande calma.

Si assicura questa mattina, 19 febbr., che la frazione moderata del gabinetto ha finalmente trionfato della foga del sig. Heber, ed ha deciso di non opporsi al banchetto, limitandosi di prendere misure imponenti per impedire qualsiasi disordine. Si aggiunge che il signor Heber deve in una delle prossime sedute della camera presentare un progetto di legge contro le pubbliche riunioni.

— *19 febbraio.* — La grande manifestazione preparata dall'opposizione continua a fortemente preoccupare gli spiriti. Ecco alcuni particolari, di cui possiamo guarentire l'esatta verità. In una riunione tenutasi ieri, 40 deputati circa appartenenti al partito moderato conservatore, e di cui più della metà ha ultimamente votato coll'opposizione sulla questione della riforma, risolsero d'intervenire amichevolmente presso i loro colleghi della sinistra, affine di farli rinunziare, pel momento almeno, alla manifestazione progettata d'un banchetto riformista.

Si è deciso che si sarebbe oggi fatto un indirizzo segnato da tutti loro, e mandato ai deputati commissarii del banchetto per invitarli a compiacersi di far una risposta scritta, che verrebbe in un coll'indirizzo inserto in tutti i giornali del 19. In seguito di questa riunione, la maggior parte dei deputati che vi hanno assistito si portarono alle Tuileries, dove furono ricevuti (dicesi) colle più gran premure, ed incoraggiati vivamente a persistere nel loro progetto.

Questa mattina di buon'ora si pose in esecuzione il piano fissato. Molti deputati, spezialmente appartenenti alla frazione dei conservatori progressisti, si misero generosamente all'opera; ma i loro sforzi non furono coronati da niun successo. Subito dopo le prime parole i commissarii del banchetto hanno dichiarato, che non era più lecito all'opposizione di dare indietro senza esporsi al pubblico scherno; che d'altronde la manifestazione era utile e necessaria, dalla quale avrebbero procurato d'allontanare ogni disordine materiale. Dopo questa dichiarazione le conferenze furono sciolte, e si è perduta ogni speranza d'impedire il banchetto da una parte, mentre dall'altra si è deciso, che il banchetto avrebbe luogo immancabilmente martedì prossimo 22 a mezzogiorno. La lista di sottoscrizione venne aperta subito nella camera, e coperta di sessanta segnature, quantunque pochi fossero in quel momento i deputati colà presenti. Assicurano che il sig. di La-Martine trovasi del bel numero uno. — I lavori preparatorii pel pranzo hanno cominciato quest'oggi dopo mezzo giorno nel quartiere Beauzone. Ora che farà il governo? Finora pare che niente sia deciso. (*Corrispond.*).

— Si dice che verrà pubblicato immediatamente un manifesto relativo agli attruppamenti sulle pubbliche vie.

Si assicura che in un luogo pubblico del palazzo reale la polizia ha scoperta una fabbrica di cotone fulminante, di cui ne avrebbe sequestrati 300 mila chilogrammi.

Le amministrazioni delle strade ferrate del Nord e d'Orleans hanno ricevuto l'ordine di tenere a disposizione del governo delle locomotive e dei traini in numero sufficiente per poter prontamente eseguire trasporti di truppe sopra Parigi, qualora ne fosse bisogno.

È noto che esiste nella contrada di Rivoli in dipendenza della caserma d'infanteria, la quale trovasi a lato dello stato maggiore della guardia nazionale, un considerevole deposito di ogni sorta d'armi. Questa mattina se ne trasportò una gran quantità nell'altre caserme.

— Il signor Dupin, proc. gen. alla corte di cassazione, ebbe ieri un lungo colloquio con S. M. Sortendo dal gabinetto del Re, il signor Dupin pareva molto commosso.

Si assicura che nell'ultimo consiglio de'ministri accadde un alterco molto vivo tra il signor Guizot ed il sig. Duchatel, i quali ora sono divisi. — Si dice pure che in un consiglio tenutosi ieri sino a ora molto inoltrata, i ministri hanno deciso che qualora i membri del banchetto non si ritirassero dopo le tre intimazioni d'uso, non si farebbe impiego della forza, ma si formerebbe un processo verbale per tradurli innanzi ai tribunali.

Il ministero ha determinato che le guardie nazionali, le quali misero fuori il grido di *viva la riforma* sfilando nella corte delle Tuilleriés, saranno tradotte innanzi ad un consiglio di disciplina. (*Corrispond.*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

— 19 *febbraio.* — *Presidenza del signor Sauzet.* — *Tornata del sabbato* 19 *febbraio.*

La seduta è aperta alle due — Il processo verbale è letto e adottato. L'ordine del giorno indica il progetto di legge tendente a modificare le circoscrizioni elettorali del dipartimento di Sonna e Loira per la nominazione del consiglio generale. Il signor di Genoud ammira che la camera badi a parziali riforme quando il sistema elettorale intiero vorrebbe essere rifuso. Duole, dic'egli, il vederla noncurante, affatto noncurante di ciò che forma oggetto del pensiero universale: starsene tranquilla, diciam meglio, apatica alla vigilia di gravi avvenimenti, di catastrofi forse, le quali un mezzo solo potrebbe prevenire la partecipazione di tutti i cittadini (*ah! ah! siam sempre lì! il voto universale*) si signori: il voto universale! allorchè il governo abbandona la nazione, questa non può trovare salute che in se stessa.

Il signor Chapuie-de-Montlaville combatte anch'egli il progetto di legge, ma al punto di vista della località. Egli stabilisce che l'adozione del progetto di legge sarà una violenza fatta al consiglio generale. Si lagna che la maggioranza conservatrice badi più a traslocare che a mutare. E poi, qual motivo giustifica la legge progettata? Gl'interessi di Autun ne hanno eglino sofferto? In niun modo! Perchè persiste adunque? per una mera ragione di vanità.

Il presidente porge lettura dell'articolo primo contenente le circoscrizioni elettorali.

Il signor Mathieu combatte quest'articolo, che viene sostenuto dal sig. Schneider.

La camera pare preoccupata di tutt'altro che di questi discorsi: jeri così tranquilla, appare oggi inquieta, agitata: su parecchi banchi veggiamo animati gruppi, intendiamo il susurro di caldi colloquii, somigliante a quel sordo e profondo mormorio che precede la tempesta. Le agitazioni di fuori evidentemente riagiscono sull'assemblea, che comprende come dal suo modo d'atteggiarsi a fronte degli avvenimenti che sovrastano, dipenda l'avvenire del paese.

Il signor De-Lamartine combatte il progetto di legge, contrario al voto pressochè unanime del paese. Ne sia prova l'avere il consiglio generale protestato cinque volte contro di esso, alla quasi-unanimità.

Dopo alcune parole del ministro dell'interno, ed alcune repliche di altri deputati, la legge vien messa a partito.

Risultati.

Membri votanti	236	In favore.	191
Maggioranza.	119	Contro.	46

La Camera adotta — La tornata è sciolta.

Scrivono da Vienna, 10 febbraio. L'armata austriaca in Italia costa al governo 100 mila fiorini all'anno. I giornali hanno parlato dell'operazione finanziera progettata dal governo in modo più o meno esatto. Sembra che quest'operazione non sarà veramente un imprestito da negoziarsi colle banche o coll'imperatore di Russia. Si sa che ivi fondi d'*amortizzazione* in alcuni anni ritiraronsi dalle mani degli azionisti più di 30 milioni di fiorini. Ora si è saputo che l'imperatore di Russia ha fatta l'offerta, molto lusinghiera per le nostre finanze, di collocare una parte della sua privata fortuna sui fondi pubblici d'Austria. (*Dal Mercurio di Svuab.*)

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa